

speciale - libri



Città degli Stati Uniti d'America (disegno di Angelo Titone)

«Cogliere l'occasione!» di Bobby Seale

Maturità politica del Black Panther Party

Uno studio fondamentale su Huey P. Newton e l'organizzazione delle masse di colore delle città americane contro la repressione capitalista e razzista - La risposta del potere: assassinio politico e terrore di massa

Il Black Panther Party è il primo vero tentativo di dare un'organizzazione politica alle masse di colore urbane negli Stati Uniti. Nell'autunno del 1966, quando Huey P. Newton e Bobby Seale stilano i dieci punti del programma, le rivolte nei ghetti avevano già posto in luce il loro carattere fondamentale: erano l'espressione di una polarizzazione di lotta di una collera e di una violenza che il massiccio intervento dell'apparato repressivo riusciva appena a frenare, ma che si sarebbero essate se non fossero riuscite a trovare dei ponti sicuri con il resto della società.

Allora né le organizzazioni integrazioniste né quelle che tentavano siltavano verso forme di contropotere nero quindi di nazionalismo riuscirono ad indicare una strada di crescita e di estensione della lotta. Tanto che si può dire che il movimento nero raggiunse la sua maturità con il BPP e con la proposta di liberazione dallo sfruttamento razzista e capitalistico. Questo ha saputo dare, cioè un partito d'avanguardia, volto alla difesa dei diritti dei neri e per questo in lotta con il sistema di potere capitalista.

Malcolm X e George Jackson

Nessuno meglio di Bobby Seale poteva illustrare il senso della proposta delle pantere nere con un libro scritto in carcere e destinato a restare come un classico della letteratura politica americana, al fianco dell'autobiografia di Malcolm X e delle lettere dal carcere di George Jackson dal quale però si differenzia perché la narra-

zione autobiografica non prevarica mai l'analisi oggettiva (Bobby Seale, «Cogliere l'occasione!», la storia del Black Panther Party e di Huey P. Newton», Einaudi 1971, pagg. 334, 2.000 lire). Il discorso inizia dal ghetto di Oakland, di fronte a San Francisco, ma oltre la baia; esattamente prende le mosse dal centro di assistenza dei giovani (i «cops dei giovani» dove Seale lavorava come funzionario, utilizzando il programma governativo di lotta alla povertà) e si muove verso la coscienza politica, cioè capovolgendo il senso. A Oakland nacque il BPP; in quel centro furono redatti da Bobb e da Huey i dieci punti del programma; nelle strade della città cominciarono a girare armati i due leaders delle pantere nere, insieme con il giovanissimo Bobby Hutton che sarà più tardi assassinato dagli agenti in un'imboscata. Furono le armi a dare la prima notorietà al BPP e a dare il suo volto a una opera di screditamento su cui si basò il sistema per scatenare la repressione.

Presa di coscienza

Ma non era solo l'autodifesa in sé a far paura al governatore Reagan od al presidente Johnson e Nixon, bensì più precisamente le conseguenze politiche che ne sono derivate: innanzitutto la lotta al razzismo ed alla sua espressione più diretta nei ghetti, cioè la violenza politica, e la presa di coscienza della possibilità di farsi garanti in prima persona dei propri diritti. E da parte di Newton il tentativo di cercare di bloccare le esplosioni spontanee, non per affossarle, bensì per tradurle in organizzazione.

In secondo luogo il porsi, da parte del BPP, a disposizione delle comunità e del popolo nero, non certo come polizia privata, ma come partito politico con un programma del quale è utile prendere alcuni dei dieci punti, in cui è anche intravedibile la elaborazione di Malcolm X a cui apertamente Huey e Bobb si sono richiamati: primo: «Vogliamo la libertà,

hanno sempre rispettato. Se c'è un elemento che in questo libro viene più volte sottolineato (smentendo «un sacco di idee sbagliate» e molte «pure e semplici deformazioni»), questo elemento è che la storia della socialdemocrazia tedesca altro non sarebbe se non la storia della sua «integrazione negativa», e cioè della sua subordinazione nella società, su di un terreno tuttavia di opposizione e di negazione del sistema dominante.

Due vie

Questo processo si sarebbe verificato attraverso due vie: da una parte la struttura economica e sociale del Reich e la strategia delle classi dominanti consentirono la presenza di un movimento organizzato che promuovendo però misure autoritarie tali da non permettergli di porre il problema del potere; dall'altra parte la socialdemocrazia, incapace di uscire da quella contraddizione, non avrebbe fatto altro che rinchiusersi progressivamente in se stessa costituendo un «mondo» separato da quello delle classi dominanti, cosicché i proletari, privati di una vera e propria cittadinanza nello stato autoritario, avrebbero avuto nella «subcultura» rappresentata dalla socialdemocrazia, quel «ricongiungimento» e quella dignità che il sistema dominante negava loro.

Alcuni di questi giudizi possono essere senz'altro verificati attraverso due vie: da una parte la struttura economica e sociale del Reich e la strategia delle classi dominanti consentirono la presenza di un movimento organizzato che promuovendo però misure autoritarie tali da non permettergli di porre il problema del potere; dall'altra parte la socialdemocrazia, incapace di uscire da quella contraddizione, non avrebbe fatto altro che rinchiusersi progressivamente in se stessa costituendo un «mondo» separato da quello delle classi dominanti, cosicché i proletari, privati di una vera e propria cittadinanza nello stato autoritario, avrebbero avuto nella «subcultura» rappresentata dalla socialdemocrazia, quel «ricongiungimento» e quella dignità che il sistema dominante negava loro.

L'analisi di Seale, che si ferma ad un punto e mezzo da parte del BPP, è disposta a chiarire che la difesa dalla repressione politica e militare si avvale anche della solidarietà e della mobilitazione di massa le quali, se non sono riuscite ad avere grossi successi alla crescita del BPP, ne hanno impedito la distruzione ed hanno salvato la vita ai suoi due maggiori dirigenti, mantenendo attuale la proposta uscita nel lontano autunno del '66 dal centro di assistenza dei poveri di Oakland.

Renzo Foa

Schematismo e inadeguatezza dell'analisi di G. Roth I socialdemocratici tedeschi nell'età dell'imperialismo

Il trapasso della socialdemocrazia tedesca al «partito guida» della II Internazionale a forza politica collaboratrice del Reich guglielmiano negli anni della guerra mondiale e successivamente a partito di governo nella Repubblica di Weimar, è un fenomeno storico di proporzioni e di importanza tali che il dibattito politico e la ricerca storiografica che lo hanno investito sono ben lontani dall'aver avvertito un soddisfacente stato di equilibrio. Si tratta di un «trattamento», e cioè di un passaggio da un campo all'altro manifestatosi in modo improvviso, oppure di un processo di lenta incubazione esplosa clamorosamente con l'approvazione dei crediti di guerra il 4 agosto 1914? Il peso della tradizione, in particolare ideologica, svolta tra le due guerre ha gravato assai fortemente sulle ricerche e gli studi intorno a questo problema: in particolare, riprendendo spunti e idee del passato, alcuni studiosi hanno teso a porre l'accento sul concetto di «integrazione».

È a questo tipo di interpretazione che deve essere collegato il lavoro del sociologo americano G. Roth (*I socialdemocratici nella Germania imperiale*, Einaudi, 1971, pagg. VII-341, L. 5.000), da poco tradotto in italiano e preceduto da una accorta introduzione di A. Monticone. La tesi del libro, in sintesi, è che la storia della socialdemocrazia tedesca altro non sarebbe se non la storia della sua «integrazione negativa», e cioè della sua subordinazione nella società, su di un terreno tuttavia di opposizione e di negazione del sistema dominante.

Le alleanze

Seppia la socialdemocrazia tedesca affrontare e risolvere le complesse questioni connesse allo sviluppo imperialistico? In che termini si pose il problema delle alleanze, e cioè del rapporto con altri gruppi e strati sociali? Come affrontò la questione della democrazia di fronte al blocco reazionario degli Junker e della borghesia monopolistica? Riuscì a collocare le risposte a questi problemi sul terreno della lotta politica e degli scontri sociali, o le relegò nei contermini dello «Stato del futuro» il cui avvento aveva nella prospettiva, del «crollo» del capitalismo una delle principali garanzie? E accanto a questi problemi, relativi al modo di «fare politica» da parte della socialdemocrazia tedesca, stanno quelli del suo rapporto con le coordinate economiche e sociali della Germania guglielmiana; come l'organizzazione e lo sviluppo industriale sulla struttura e la composizione del partito e del sindacato? Che cosa significò per il movimento operaio tedesco, l'aristocrazia operaia? Che peso ebbero le differenti realtà e tradizioni regionali nello sviluppo della socialdemocrazia? Quale fu l'arco della forza organizzativa ed elettorale?

La scienza a Firenze

Questo libro (*La scienza a Firenze*, Azienda Autonoma di Turismo e Cultura, Firenze, pp. 205, L. 5.000) è nato con l'intento di approfondire gli interessi turistici per alcuni aspetti meno noti di Firenze. Il volume raggruppa infatti, attraverso la ricca documentazione fotografica, le testimonianze del contributo dato in ogni tempo dalla città al progresso scientifico mondiale.

Le raccolte di dieci istituti di ricerca, musei, pinacoteche, forniscono la materia

Revival anarchico?

Un'altra questione viene posta da De Jaco, in rapporto agli avvenimenti politici e sociali degli ultimi anni: è possibile, oggi, un revival anarchico? La risposta è «no»: «un effettivo revival anarchico nella attuale società industriale tecnologicamente avanzata, in pratica non esiste; la stessa «eredità» del «decennio anarchico» che alcuni

Mario Ronchi

accolti e condivisi. Non vi è dubbio che la socialdemocrazia tedesca, con la propria vastissima rete organizzativa guidata da un forte apparato di funzionari, abbia costituito nella Germania guglielmiana una sorta di «Stato nello Stato», dimostratosi peraltro incapace di raggiungere proprio quegli obiettivi per i quali era sorta e si era sviluppato. Roth presenta una documentazione in parte nuova, tratta per lo più da memorie e ricordi, e il proposito delle caratteristiche del partito figure scarsamente studiate nell'ambito della II Internazionale — e si possono trovare nel libro pagine suggestive a questo riguardo. Ma nonostante l'accuratezza dell'indagine dell'autore sia rivolta al ruolo del partito, è proprio su questo terreno che può essergli mosso un primo appunto: sull'organizzazione sociologica del Roth. Infatti, non accorda alcuno spazio alla indagine statistica o alla ricerca quantitativa sull'organizzazione socialdemocratica, distribuzione geografica e composizione sociale del partito sono due temi del tutto assenti dalle pagine del libro. La struttura organizzativa tra sociologia e storia, finisce così non corrispondere con nessuna delle due discipline.

Debenedetti cinque anni dalla morte

Cinque anni fa, il 20 gennaio, moriva il compagno Giorgio Debenedetti della Organizzazione Scientifica, una ricerca critica testimonianza, dopo la morte, il grande successo del libro «Il romanzo del Novecento». L'editore Garzanti ora annuncia la pubblicazione di un libro di studi su Debenedetti, a cura di Giuseppe Pucci, con un saggio sulla «Poetica del Novecento» assai atteso, dopo quello monografico su Tommaso, studi su Pascoli, Verga e un ricco saggio sulla «Poetica del Novecento».

Le cause di fondo

Ecco, dunque, un problema di rilievo: perché, nel decennio di crisi, i gruppi di estrema sinistra erano prevalentemente influenzati da Bakunin, l'internazionale — del quale egli per un certo periodo si dirà rappresentante — visse in modo travagliato in alcune città (con qualche base di massa in Emilia), ma non riuscì a raggiungere il movimento contadino

Libri ricevuti

Saggistica
Nikolaj I. Bucharin, «L'imperialismo e l'accumulo del capitale», Laterza, pp. 164, L. 1.800.
«Storia del pensiero socialista I (I precursori 1789-1850)», Laterza, pp. 410, L. 1.300.
Luigi Cortesi, «Le origini del PCI», Laterza, pp. 466, Lire 1.500.
COSERIU, «Teoria del linguaggio e linguistica generale», Laterza, pp. 317, L. 4.000.
SINI, «Il pragmatismo americano», Laterza, pp. 486, L. 3.000.

Servi, baroni e uomini

Nuovi dischi folk che sollevano problemi di interpretazione critica del canto popolare italiano

Si deve concordare con la pur severa affermazione che Roberto Leydi fa, nelle note di presentazione del *long play* di Sandra Mantovani e Bruno Piana, *Servi, baroni e uomini*, di distribuzione dall'Albatros-Verdette, secondo la quale «con pochissimi eccezioni, i nostri folk singers non hanno affrontato criticamente il problema del revival, ma si sono per lo più dedicati a una superficiale riscossione di canzoni popolari e popolarische...».

Viceversa, è per tentare di affrontare, tra l'altro, «in modo organico e critico il problema degli strumenti musicali di uso popolare, anche se ormai di «presenza limitatissima» (come la cornamusa) e i vari tipi di cetra nelle regioni alpine, che Piana e Mantovani si cimentano nell'ennesima esecuzione di alcuni brani classici della *balladry* italiana («canta-pastori») capendo con gli strumenti di Cecilia a Donna Lombarda, dal *Testamento dell'avvenuto* a *Moran* (canta-pastori), che viene proposto come un documento di alto valore per la conoscenza della musica tradizionale arcaica nella Italia settentrionale.

Non vogliamo qui risolvere la problematica questione del «riciclo critico» della «vocalità popolare» — che anche in questo disco viene dichiaratamente inserimento in un più vasto orizzonte, nell'ambito del quale è possibile cogliere, dall'età protostorica alla musica romana (I sec. a.C.), esperienze ora di reciproca influenza, ora di diverse reazioni a influenze esterne. Etruschi, Greci, Italici, e popolazioni indigene formano il contesto culturale in cui si sviluppò il patrimonio folklorico dell'Italia antica. E anche se le espressioni artistiche dell'Etruria restano le più significative, non per questo sono state antiche, ma di una nuova, qualificata e non banale gradevolezza, che forse proprio alla reintroduzione della strumentazione folklorica, adomesticata senza tuttavia chiudersi nei modi troppo filologici delle analoghe e pur meritorie raccolte di ballate, destinate a non superare la cerchia degli intenditori.

Lo stesso non si può dire dei *Canti popolari italiani (I origini; il medioevo)*, che il cantore, una nuova Spadaccino) hanno eseguito per un altro *long play* della RCA, perché in questo disco l'uso di artefatti folklorici, adomesticati senza tuttavia chiudersi nei modi troppo filologici delle analoghe e pur meritorie raccolte di ballate, destinate a non superare la cerchia degli intenditori.

Agli stessi esecutori e alla stessa casa si devono i *Canti del passaporto rosso (emigrazione)*, comprendenti il già noto «America sorella», il notissimo «Mamma mia cento lire», «Maremmano», «Italia bella mostri gentile» e vari altri soprattutto meridionali e meno noti. Due altri dischi interessanti «Canzoni degli emigranti» ha curato A.V. Savona per la serie Zodiaco, e ne parleremo.

Sergio Boldini

Una nuova «cronaca inedita» curata da Aldo De Jaco

Gli anarchici dopo l'Unità d'Italia

La «Cronaca inedita dell'Unità d'Italia» curata da Aldo De Jaco per gli Editori Riuniti si è arricchita di un nuovo volume, che fa seguito a quelli sul brigantaggio meridionale e la Roma capitale. GLI ANARCHICI (pagg. XXXV + 701 con 60 illustrazioni fuori testo; 1971; L. 6.000).

Si tratta di un'ampia raccolta di documenti e testimonianze di vario tipo — alcune, fra le più interessanti (sulla «banda» del Matese e su Davide Lazzaretti), finora inedite — relative, soprattutto, al periodo che va dal mese di immediatamente successivi alla presa di Roma e alla Comune di Parigi. Alla «svolta» costia (1880) che segnò la liquidazione dell'egemonia bakuniniana sul movimento popolare italiano.

Gli anarchici degli anni '70 avevano individuato nei proletari e negli artigiani del

le città, nel grande «esercito» dei contadini poveri delle campagne, nella gioventù delusa dagli esiti delle battaglie garibaldine e dalla «sordità» mazziniana per le istanze sociali, le «forze motrici» di una rivoluzione sociale capace di superare il Risorgimento realizzando per altro gli ideali della sua ala più radicale (Fiscarese).

che, pure, per Bakunin ed i suoi seguaci, costituiva la forza essenziale della rivoluzione? Perché fallirono subito i moti del '74 (Bologna) e del '77 (Mantova)?

De Jaco nota giustamente nell'introduzione che, per rispondere a questi interrogativi, occorre affrontare la questione di fondo, strutturale — il diffondersi dell'industrializzazione, la penetrazione del capitalismo nelle campagne, la formazione di un mercato nazionale unico — che favorirono l'organizzazione del movimento socialista su basi diverse da quelle proposte da Bakunin. Considerando, appunto, le caratteristiche del processo di trasformazione economico-sociale dell'Italia post-unitaria si possono comprendere le ragioni per cui gli anarchici degli «anni 70» — intellettuali, piccoli e medi borghesi — che quel processo veniva a marginalizzare — quali avevano iniziato la po-

lemica antimazziniana attaccando con efficacia la concezione individualista e settaria dell'azione rivoluzionaria, finirono con l'esaltazione dell'iniziativa «illuminante» di piccole avanguardie destinate al sacrificio.

Da questa contraddizione verrà la crisi: il pensiero socialista anarchico arriva con Andrea Costa all'«autocritica» (la lettera ad Anna Kuliscioff, del 1880, ne è un momento significativo) e alle premesse della fondazione di un movimento politico del proletariato; con Carlo Caffero, ed altri, «alla disperazione più assoluta o alla fuga sulle ali dell'astrazione e dell'utopia».

I mutamenti strutturali della società italiana da un lato, d'altro lato la profonda diversità — per estrazione sociale, per convinzioni politiche e filosofiche — del nuovo ceto «democratico» nel confronto di quello che aveva portato all'uni-

Debenedetti cinque anni dalla morte

Cinque anni fa, il 20 gennaio, moriva il compagno Giorgio Debenedetti della Organizzazione Scientifica, una ricerca critica testimonianza, dopo la morte, il grande successo del libro «Il romanzo del Novecento».

L'editore Garzanti ora annuncia la pubblicazione di un libro di studi su Debenedetti, a cura di Giuseppe Pucci, con un saggio sulla «Poetica del Novecento» assai atteso, dopo quello monografico su Tommaso, studi su Pascoli, Verga e un ricco saggio sulla «Poetica del Novecento».

Mario Ronchi

Debenedetti cinque anni dalla morte

Cinque anni fa, il 20 gennaio, moriva il compagno Giorgio Debenedetti della Organizzazione Scientifica, una ricerca critica testimonianza, dopo la morte, il grande successo del libro «Il romanzo del Novecento».